**Il rispetto nel mondo del lavoro**

Appena suona la sveglia, mi alzo subito dal letto, piena di energia anche se ho dormito poco per l’agitazione. Scendo, mangio in fretta e mi preparo per il mio colloquio di lavoro. Da sempre ho sognato di lavorare come attrice, e finalmente sto riuscendo a realizzare il mio sogno. Prima di uscire leggo un’ultima volta il copione e parto perché, come al solito, sono in ritardo. Appena arrivo, mi invitano ad aspettare in sala d’attesa con gli altri candidati. Sembrano tutti competitivi e a guardarli mi sale un po’ di agitazione, ma devo mantenere la calma, altrimenti rischio di scordarmi le battute. Dopo circa dieci minuti arriva il mio turno e mi fanno entrare. La stanza è luminosa e con quattro pareti tutte bianche; il direttore è seduto alla scrivania, mi sorride.

-Buongiorno, tu dovresti essere Martina Bianchi, giusto? - mi domandò invitandomi a entrare. Rimasi stranita. Mi ha appena dato del “tu”? Forse lo avrà fatto per farmi sentire a mio agio, anche se mi aspettavo più formalità.

- Sì, sono io- risposi.

- Quanti anni hai, Martina? - A questa domanda mi sentii un brivido salire lungo la schiena: certo che è proprio maleducato, poi c’è anche scritto sul *curriculum*. Incrociai le braccia e gli risposi ugualmente, ribadendogli di avere venticinque anni.

- Sei molto giovane! - sorrise - Da quanto tempo studi recitazione?

- Da dieci anni. Mi scusi, ma non è scritto sul *curriculum*? - gli domandai.

- Certamente, voglio solo sentire la tua voce - si bloccò a fissarmi il petto, e solo allora mi resi conto di avere un bottone della camicia sbottonato. Mi affrettai a sistemarlo. Il direttore mi guardò e fece un sorriso che mi mise profondamente a disagio. Ma che sta succedendo? Non dovrei recitare il copione?

- Non c’era bisogno di sistemarsi la camicia, stavi bene anche prima - disse, aveva ancora quel sorriso stampato sulle labbra. Volevo scappare via, quindi feci per alzarmi, ma lui fece più in fretta, si fermò dietro di me e mi prese per il polso.

- Dove pensi di andare, dolcezza? - mi disse avvicinandosi al mio orecchio. Andai nel panico, mi sentivo impotente, non sapevo cosa fare. Feci di tutto per trattenere le lacrime.

- Guarda che non abbiamo ancora finito – disse, mentre si avvicinò ancora di più e aumentò la presa sul mio polso. Non riuscivo a dire nulla, il cuore mi martellava nel petto, ma mi immobilizzai, non riuscivo a muovere un muscolo. Lui se ne rese conto perché scoppiò a ridere e mi toccò un fianco. Poi la coscia. Il suo tocco era viscido. Cercai di allontanarlo, ma mi prese anche l’altro braccio: le sue mani erano come catene di ferro. Ora sì che non potevo fare più nulla.

- Tesoro, per me non c’è bisogno che tu faccia alcun colloquio di lavoro. Sei assunta, ma…” - si fermò e si avvicinò al mio orecchio. Le lacrime mi bruciarono le guance, non riuscivo a muovermi. Mi sentivo così sporca…

- Dovrai fare qualche lavoretto per me… Ce l’hai un fidanzato?

Appena queste parole gli uscirono di bocca, riuscii a muovere una gamba e spingerlo via da me. Uscii di corsa dalla stanza, e fuori c’erano tre uomini che mi guardarono ridendo. Mi sentivo così umiliata. Tornai a casa e non ne parlai con nessuno.

Ho rinunciato al mio sogno e ora faccio un lavoro che non mi piace e vengo pagata meno dei miei colleghi, perché donna. Ah, dimenticavo. Non posso avere figli, se no rischio di essere licenziata.

Questo è solo un testo, ma tutti i giorni accadono episodi come questo: succede spesso nel mondo dello spettacolo, dove i registi approfittano dei sogni dei giovani attori abusando di loro. Più in generale, i capi abusano della loro posizione approfittando dei dipendenti, quasi sempre delle donne e, durante i colloqui di lavoro, queste ultime sono viste come degli oggetti, subiscono perciò richieste inappropriate, commenti sull’aspetto fisico e domande private. Questo ci dimostra che il rispetto nel mondo del lavoro è un’illusione. In più, le donne guadagnano meno degli uomini. Questo accade a causa dei pregiudizi, perché da sempre la società vede le donne più deboli, quindi subiscono tutti i giorni mancanze di rispetto.

Sul posto di lavoro il rispetto non significa solo non molestare, ma anche pagare equamente tutti i dipendenti e comportarsi in modo serio nei loro confronti. Per estirpare questo problema è necessario denunciare ed educare i più piccoli al rispetto, perché è un vero e proprio diritto.